

10x10

10 anni di fiera raccontati da altrettanti personaggi del mondo dell'editoria, della radio, del giornalismo e non solo

Per celebrare i dieci anni di fiera, abbiamo incontrato dieci personaggi che hanno reso e continuano a rendere unica Più libri più liberi. Lo fanno con il loro impegno politico nelle fila dell'Associazione italiana editori, lo fanno scrivendo quotidianamente sui giornali o raccontandoci i libri attraverso la radio. Lo fanno semplicemente pagando il biglietto e venendoci a trovare e infine anche scrivendo e pubblicando, alimentando cioè il sogno di milioni di italiani, ovvero quello di raccontare la propria storia.

Tutti hanno aperto un personalissimo cassetto dei ricordi e lo hanno condiviso con noi. Raccontandoci la sensazione, l'aneddoto o il ricordo che più li lega a Più libri più liberi.



Andrea Camilleri

Stimolare e incoraggiare la Pme

Marco Polillo, presidente Associazione Italiana Editori

Ho visto crescere in questi dieci anni Più libri più liberi. E ho visto cambiare – quasi di pari passo – il peso, il volto e il ruolo della piccola e media editoria in Italia.

Non a caso la fiera è nata così, per essere lo specchio, la vetrina di questa parte importante della nostra produzione editoriale. E così oggi, dopo dieci anni di lavoro, è diventata un appuntamento ormai irrinunciabile e soprattutto originale a livello europeo: non solo come mostra mercato ma anche come laboratorio per i piccoli e medi editori, con straordinaria partecipazione di folla, di anno in anno in crescita. Appuntamenti come questo confermano l'eccezionale veicolo culturale delle nostre produzioni: per questo l'Aie insiste e scommette ogni anno di più in questa sfida. Si tratta di uno sforzo consapevole che tutto il mondo dell'editoria fa a favore dei piccoli e medi editori per valorizzarli, stimolarli, incoraggiarli.

Un classico romano

Giancarlo De Cataldo, autore

Più libri più liberi mi è sempre sembrata un'espressione quanto mai appropriata. Perché descrive benissimo una manifestazione vivace e interessante che è ormai diventata un classico degli inverni romani, e perché contiene in sé quell'idea di pluralismo, di apertura al nuovo e al diverso, di frontiera da valicare, di «meticcio» da rivendicare, che è, o dovrebbe essere, il tratto comune di chi ama la cultura e si batte per tenerla in vita. Nonostante tutto.

Una fiera da toccare con mano

Sergio Fanucci, Fanucci Editore (presente in fiera dalla prima edizione)

Non so bene cosa ci spinge il giorno prima di ogni nuova edizione della fiera di Roma della piccola e media editoria, ad aprire le scatole (che poi dovremo richiudere dopo pochi giorni), a tirar fuori i libri (che poi dovremo rimettere via) e a sistemarli sui tavoli (che poi dovremo sgombrare), ad attaccare i poster alle pareti (che qualcuno ci chiederà in omaggio), ma so bene che senza questo rito il nostro lavoro non sarebbe più lo stesso. Non riesco proprio a pensare a un mondo di storie senza libri, dove basta un chip e le puoi scaricare sul tuo palmare, a luoghi dove parli con la gente e non ti passi un libro ma una



Giancarlo De Cataldo

pennetta, a incontri con gli autori che non autografano più nulla se non un pezzo di plastica. Questo fa la fiera di Roma: alimenta il piacere di toccare un libro, viaggiare con la mente e vivere non una, ma cento emozioni. Non si chiama resistere al futuro che avanza, si chiama amare le pagine di un libro e il loro odore. Noi siamo fatti così, siamo gente di libri e non di etere.

Quello che conta è il colpo d'occhio

Stefano Salis, giornalista «Il Sole 24 ore»

Ricevo centinaia di libri al mese, per il lavoro che faccio. Entro spesso nelle librerie, nelle più varie, per dimensioni e ubicazioni. Vedo che libri tengono, quali scartano. Eppure, la sorpresa che da anni mi offre la fiera Più libri più liberi è la stessa, ad ogni edizione. Trovo libri che non ho occasione di vedere altrimenti, scopro realtà editoriali vivaci, pronte, attente. Sensibili ai cambiamenti, all'attualità, ma anche al classico, alla storia, alle strade letterarie meno battute. In primo luogo, per me, la fiera romana è questo. Una vetrina nella quale i piccoli editori (spesso piccoli solo per le dimensioni ridotte del catalogo o per i mezzi economici che lo sostengono e lo alimentano) possono esibire, se ce l'hanno, la loro qualità e la loro diversità. Non è da sottovalutare la dimensione di fiera e il fatto che non ci sia la presenza *disturbante* della grande editoria. Il colpo d'occhio, infatti, conta. Senza i marchi celebri, la produzione meno esposta in libreria

qui finalmente risalta, e l'essere tutti insieme, in così tanti, dà l'aria di un'imprenditoria vivace e propositiva.

Non ho mai fatto valere l'equazione piccolo editore=editore di qualità. Non è vera (meno che mai in Italia) e semplifica eccessivamente e inutilmente la realtà. Ma a Roma, in questa fiera, si ripete, con tutta evidenza, il *miracolo* della qualità, la cui essenza è risaltare in solare autoevidenza.

La fiera di Roma ci serve ad essere più attenti, meno banali. Perché la qualità si nasconde anche in piccole realtà e, nel rumore di fondo dei libri che vediamo di continuo, si fa scoprire in quelli che meno noteremmo. Penso che più di tutto sia questo: e a me (a noi) spetta guardare con rispetto e attenzione (maggiore) a questa produzione. Il suggerimento di Più libri più liberi è già tutto nel titolo: basta accoglierlo.

Il Paese delle Meraviglie

Lorenza Pozzi, Uovonero Editore (a dicembre per la prima volta a Più libri più liberi)

Poco più di un anno fa, quando è nato Uovonero, sapevamo che *fare gli editori* non significa soltanto *fare libri*, ma anche occuparsi di realizzare l'incontro non sempre facile fra i libri e i loro potenziali lettori. In più, volevamo fare gli editori bene, realizzare libri di qualità, promuoverli attentamente, diffondere conoscenza, crescere piccoli lettori e tante altre cose. Per quanto riguarda il primo aspetto, ci stiamo

provando: e le nostre teste continuano a macinare e frullare idee, valutare e incrociare storie, progetti, pensieri. D'altra parte, fare libri che parlano di autismo e di diversità, che si rivolgono a bambini con difficoltà di lettura, è una scelta delicata che ci carica di una responsabilità particolare, che non possiamo sottovalutare. Sotto il secondo aspetto, Più libri più liberi è il «Paese delle Meraviglie»: il luogo in Italia dove, per un piccolo editore, si concentrano le opportunità più svariate. È lì che si incontrano altri editori, che ci si confronta, si parla, si scambiano idee. È proprio a Più libri più liberi che abbiamo incontrato, lo scorso anno, alcuni dei nostri primi lettori e sostenitori, gironzolando da semplici visitatori tra gli stand.

Ma soprattutto è lì che si scoprono, si toccano e si sfogliano libri che non si trovano in tutte le librerie. E i nostri, innovativi nella forma oltre che nel contenuto, vogliono farsi conoscere, toccare, annusare. Questo è per noi Più libri più liberi: un luogo privilegiato, affollato da un pubblico curioso con occhi e mani vivaci.

Sorprendersi ancora, dopo 10 anni

Marino Sinibaldi, direttore Radio Tre Rai

La cosa che più di tutte mi ha sempre colpito di Più libri più liberi è l'espressione stupita che è possibile osservare sui volti delle persone. A cominciare da me stesso. Il primo anno rimasi davvero sbalordito; pur avendo partecipato a delle riunioni preliminari, non credevo che sarebbe stata una manifestazione così affollata e così popolare, con tutte le declinazioni positive che è possibile dare al termine «popolare».

Essere sorprendenti per tanti anni di fila non è facile. Mi ricordo di un Marco Lodoli sorpreso dalla quantità e dalla qualità del pubblico. Perché il vero successo è il pubblico. Più libri arriva dove altre manifestazioni non riescono, porta al Palazzo dei Congressi dei visitatori che abitualmente non visiterebbero altre manifestazioni culturali e per di più ci riesce con l'aiuto di editori che tradizionalmente faticano ad arrivare sugli scaffali della grande distribuzione.

Anche il luogo, l'Eur, mi sembrava lontanissimo dall'asse della vita culturale romana e invece si è rivelata una scelta vincente che ha portato l'oggetto libro nel luogo



I corridoi della fiera

delle grandi manifestazioni popolari, quelle a cui un tempo il mondo dell'editoria era estraneo.

Senza, non saresti una scrittrice!

Igiaba Scego, autrice

Più libri più liberi mi ha senza dubbio portato fortuna. Infatti se ho cominciato a fare la scrittrice è anche grazie a questa manifestazione. Mi ricordo di essere venuta in fiera e di aver incontrato lì per la prima volta il mio editore, Sinnos.

Non si tratta soltanto di una manifestazione importante per conoscere e far conoscere i piccoli editori e i libri nuovi, ma è anche il principale momento dell'anno in cui è possibile – per tutti coloro che sognano di scrivere un libro – incontrare personalmente gli editori; cioè coloro che questo sogno possono averlo.

Una magica atmosfera

Marta S. (una dei 56.823 visitatori del 2010)

L'atmosfera che ti pervade entrando a Più libri è magica perché è un anticipo di Natale. Le luci riflesse sulle copertine lucide dei libri, i sorrisi dei visitatori, gli acquisti. Tutto ci invoglia a stare qui, insieme e sereni, con la certezza che le parole, in questo angolo di città, hanno davvero importanza. Frequento la fiera da almeno 5 anni e ogni volta è un'emozione nuova quella che provo di fronte agli stand carichi di opere e colorati. Riconosco negli occhi de-

gli editori il coraggio di proporre le proprie idee in forma di libri, la soddisfazione nel riuscire a comunicare chi sono veramente attraverso le pagine, l'orgoglio di produrre vera cultura. Non vedo l'ora che arrivi dicembre per partecipare di nuovo. Per questo vorrei ringraziare sinceramente chi organizza questa fiera e ogni anno riesce a mantenere sempre immutata l'aria che si respira, si vede che la si prepara con passione.

Per respirare l'aria delle librerie di una volta

Andrea Camilleri, autore

Non sono un frequentatore di fiere, ma a Più libri più liberi sono sempre andato. Trovo innanzitutto che sia fondamentale dare spazio, visibilità e soprattutto respiro a tutti i piccoli e medi editori che oggi, soffocati dalle difficoltà di distribuzione, non riescono a far vedere i loro testi e quindi fanno sempre più fatica a sopravvivere. Ogni volta che vado in fiera, ho la sensazione di tornare nelle librerie vecchio stile che frequentavo da ragazzo, dove c'era un libraio competente che ti dava suggerimenti sulle letture perché appassionato lui stesso di libri. Passeggiando nei corridoi della fiera mi incanto davanti a tutte quelle case editrici di cui riconosco l'amore per il libro, la cura nei particolari, nelle immagini, nel lettering. E devo dire che sono anche sempre piacevolmente sorpreso dal pubblico della fiera, che aumenta di anno in anno

proprio a rilevare la necessità di questo evento. Infine, proprio per sottolineare la cura artigianale di Più libri più liberi, voglio dire che sono anche un appassionato di Pamela e Maurizia, organizzatrici professionali e assai simpatiche.

Dalla diffidenza al successo

Fabio Del Giudice, direttore Più libri più liberi

Il primo anno, durante la fase preparatoria, ho dovuto personalmente convincere gli editori sulla bontà dell'iniziativa tante erano le diffidenze; del resto, come dar loro torto? Volevamo fare una fiera del libro a Roma, in un periodo di festa e per di più senza i nomi noti della grande editoria! Abbiamo dimostrato di non essere dei visionari e dal successo di quella prima edizione la macchina organizzativa non si è più fermata, continuando a cercare in giro per l'Italia le migliori figure professionali in grado di dare qualità e fantasia ad una manifestazione che ogni anno ha l'esigenza di crescere, ma anche l'obbligo di non snaturarsi. In qualità di Direttore ho il dovere di non dimenticare che si può sempre far meglio, attendiamo con grande curiosità la nuvola di Fuksas con la quale speriamo di riuscire ad accogliere quegli editori che ancora oggi non riescono a trovare spazio all'interno di Più libri più liberi; sarà una sfida dura, ma è il nome stesso della nostra manifestazione ad imporcela. *(Interviste a cura di F. Vergari)*



Lo staff organizzativo